

Monica Bottino

SANTA MARGHERITA LIGURE Domani e venerdì

Il Festival di Bioetica e la sfida a diventare globalmente responsabili

Il tema dell'evento ideato da Luisella Battaglia quest'anno affronta la pandemia e il tema della cura

■ Mai come oggi è necessario parlare di bioetica. Dall'enciclopedia Treccani, bioetica è «disciplina accademica e ambito di riflessione interdisciplinare che si occupa dell'analisi razionale dei problemi morali emergenti nell'ambito delle scienze biomediche, proponendosi di definire criteri e limiti di liceità alla pratica medica e alla ricerca scientifica, affinché il progresso avvenga nel rispetto di ogni persona umana e della sua dignità».

Non solo. La pandemia ha messo in evidenza la fragilità di un mondo che deve globalmente ripensare ai rapporti tra le persone. Argomenti attuali che verranno sviscerati domani e venerdì, a Santa Margherita Ligure, durante il Festival di Bioetica, che quest'anno ha come tema «La Cura. Uomo, ambiente, animali». Due giornate dense di incontri e confronti, durante i quali gli esperti approfondiranno il tema del rapporto tra uomo e ambiente, la fragilità del sistema sanitario di fronte a un'emergenza come quella che stiamo vivendo e le ricadute sul vivere civile. Come sempre l'anima del Festival è Luisella Battaglia, docente universitaria, presidente dell'Istituto Italiano di Bioetica e membro del Comitato Nazionale per la Bioetica, che con i temi di questa edizione entra come sempre nel vivo dell'attualità. «L'epidemia del coronavirus è stata definita la prima emergenza globale che vive il mondo dopo la rivoluzione digitale - si legge nella presentazione dell'evento - . Avendo scatenato paure tanto profonde potrebbe anche essere l'occasione di riflettere su tutto quello che sta cambiando sotto i nostri occhi. In una società come la nostra ancora dominata dalla categoria del rischio, nel duplice senso che lo produce e se ne difende, la paura del contagio e il timore di una contaminazione generalizzata hanno sovente generato effetti distruttivi, originando comportamenti che hanno portato alla stigmatizzazione di singoli individui o di fasce intere di popolazione. Non solo. Le modalità stesse in cui sono stati presentati i rischi hanno talora rappresentato più una riflessione sulle proprie ansie e sulla propria impotenza ad agire che una maniera utile di pensare a come si dovrebbe procedere per assicurare una più grande protezione al nostro mondo. Ma è possibile superare il modello dominante della società del rischio? Come potremmo affrontare le sfide che ci attendono? A quale modello alternativo potremmo riferirci? A questo interrogativo intende rispondere il Festival di Bioetica 2020 configurando un modello di società ispirato alla cura».

Secondo Luisella Battaglia «sembra giunto il momento di chiederci se il trauma collettivo della pandemia non abbia attivato anche comportamenti positivi



PROFESSORESSA Luisella Battaglia

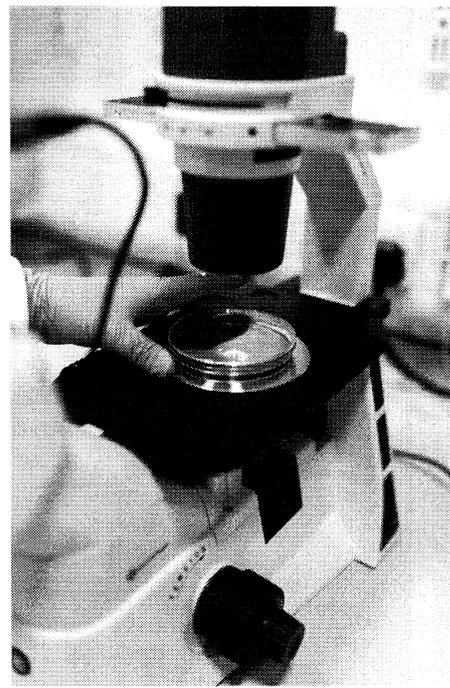
contribuendo a suscitare sentimenti solidali e altruistici che negli ultimi decenni erano stati trascurati, se non smarriti. Taluni eventi che irrompono drammaticamente nelle nostre vite, oltre a costituire un rischio da cui nessuno può sentirsi esente possono contribuire a farci riconoscere la nostra appartenenza a una comunità di destino. Ecco che l'attenzione può diventare un elemento fondamentale del prendersi cura e generare effetti costruttivi: solidarietà, empatia, apertura al vissuto delle

persone col loro carico di sofferenze. Un 'prendersi cura' che significhi anche guardare al mondo animale in termini di etica della responsabilità nella consapevolezza che noi umani siamo parti di un ecosistema in cui la salute di ogni elemento - umano, animale, ambientale - è strettamente interdipendente». L'alterazione degli ecosistemi e la sottrazione di habitat naturali alle specie selvatiche hanno favorito il diffondersi di patogeni prima sconosciuti. Che cosa evoca lo spillover? Non significa forse che abbiamo alterato equilibri, modificato rapporti, dimenticato sia le regole più elementari della prudenza sia le norme di rispetto che dovrebbero governare i nostri rapporti con le altre specie? Oggi si tratta di prevenire l'insorgenza di ulteriori zoonosi nella consapevolezza che la salute è globale: siamo elementi di un ecosistema in cui la salute di ogni elemento - umano, animale, ambientale - è strettamente interdipendente da quella

degli altri».

L'idea è quella di «pensare a un approccio integrato e parlare di una "salute circolare" (One Health). Mi sembra molto significativo, a questo riguardo, che nell'enciclica Laudato si si ricordi che "non ci sono due crisi separate, una ambientale e l'altra sociale, bensì una sola complessa crisi socio-ambientale" la cui soluzione richiede un approccio integrale. In tale visione la sfida posta alla bioetica dalla catastrofe della pandemia dovrebbe essere l'elaborazione di un'etica della responsabilità su scala mondiale come sola adeguata ad affrontare i problemi cruciali di sopravvivenza per un'umanità intesa ormai come una comunità di destino», conclude Battaglia.

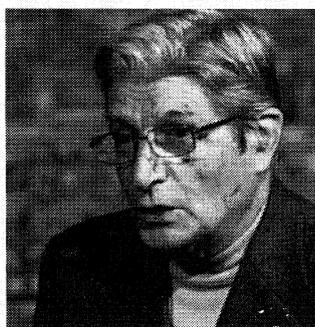
Da qui alla politica nel senso più nobile del termine il passo è breve. «Elevare l'etica della cura a ideale politico potrebbe rimodellare significativamente le pratiche della cittadinanza democratica - osserva la presidente dell'Istituto di



Bioetica - . La visione corrente del lavoro di cura come attività socialmente svalutata e, insieme, espressione di una moralità essenzialmente femminile, è infatti all'origine di disuguaglianze fondamentali nella distribuzione del potere, laddove una società autenticamente democratica, per garantire l'effettiva eguaglianza di tutti i cittadini, dovrebbe riconoscere il valore etico e sociale della cura, ponendolo al centro della teoria e della pratica politica. Si potrebbe pertanto affermare che se la cura ha bisogno della democrazia,

per evitare ogni deriva paternalistica o particolaristica, la democrazia, a sua volta, per essere davvero inclusiva e trattare ogni persona con eguale considerazione e rispetto, ha bisogno della cura: da qui l'esigenza di creare uno spazio morale e politico in cui elaborare una cultura civile della responsabilità. Ma non è questa, a ben riflettere, la radice virtuosa della democrazia? Forse l'educazione alla cittadinanza di cui abbiamo tanto parlato, senza mai riuscire a darne una convincente definizione, potrebbe cominciare proprio da qui».

IL SINDACO PAOLO DONADONI: «NON PERDIAMO LE NOSTRE RADICI UMANISTICHE»



■ Nella serata di venerdì 28 agosto sarà consegnato il premio Bioetica Festival al prof. Franco Henriquet, fondatore e presidente dell'associazione Gigi Ghirrotti. Molto soddisfatto dell'evento anche il padrone di casa, il sindaco di Santa Margherita Paolo Donadoni. «A livello personale, ma tanto più come amministratore locale, credo che le riflessioni bioetiche possano rappresentare un patrimonio di idee - che nascono dal confronto, dalla verifica, dal dialogo anche dialettico - a cui attingere per costruire una visione di svi-

Il premio a Franco Henriquet una vita dedicata agli altri

luppo del proprio territorio. La bioetica alimenta prospettive di crescita. I compiti delle persone nella loro vita e degli amministratori nella gestione della collettività, sono per l'appunto saper costruire prospettive di crescita. Queste prospettive di crescita è fondamentale che rimangano legate a una visione umanistica della vita e delle attività del sapiens. Talora si contesta una deriva in epoca contempo-

ranea verso valori economicistici perdendo di vista la radice umanistica della cultura occidentale e penso che la bioetica ci possa riportare a questa nostra radice e che questo percorso sia sicuramente meritevole per riappropriarsi del senso progresso, affinché sia un progresso a vantaggio del pianeta e degli umani, per i quali il pianeta rappresenta - ad oggi - l'unica nicchia ecologica».

BINOMIO INSCINDIBILE L'ultimo passo della medicina. Premiato il professor Henriquet della Gigi Ghirotti

La bioetica e le cure palliative

Si è concluso l'importante festival di Santa Margherita dedicato all'assistenza dei malati terminali

di **Maura Marogna***

La pandemia da Covid-19 ha dimostrato ancora di più oggi il ruolo essenziale delle cure palliative all'interno dei sistemi di servizi di cura in condizioni di emergenza e di normalità: dal trattamento del dolore e delle difficoltà respiratorie alla gestione della fine vita, alla pianificazione delle cure, alla comunicazione con il paziente e la famiglia. L'invecchiamento della società e la crescita esponenziale delle malattie cronico-degenerative impongono, anche per ragioni di razionalizzazione e sostenibilità delle risorse sanitarie, di adottare il modello di cura e assistenza delle cure palliative che mette al centro la qualità di vita della persona e i suoi bisogni multidimensionali. La tecnologia biomedica, in rapida espansione, è una risorsa per la cura e l'assistenza dei malati con patologie croniche progressive solo se il suo uso responsabile e consapevole porta al miglioramento delle condizioni cliniche, alla riduzione delle disabilità e all'inclusione sociale, non limitandosi ad allungare le aspettative di vita. Le conoscenze bioetiche come patrimonio culturale del cittadino e del medico rafforzano la relazione terapeutica incidendo in modo

spondere ai bisogni e al senso che il malato e i familiari attribuiscono all'assistenza. Durante il Festival le istituzioni, le associazioni, i professionisti, hanno avuto modo di confrontare le loro competenze ed esperienze per dare un forte contributo alla diffusione di una cura globale, integrale, plurale, feconda e gentile. La società impara così a prendersi cura delle persone, anche quando la medicina terapeutica e tecnologizzata mostra i suoi limiti. Da anni a Genova l'Associazione Gigi Ghirotti fornisce cure palliative domiciliari e ricoveri in hospice ai malati oncologici e affetti da patologie neurodegenerative garantendo una dimensione umana della cura attraverso il lavoro di equipe, la medicina di prossimità, la relazione di fiducia, la gestione della sofferenza nelle sue dimensioni fisiche, psicologiche, sociali e spirituali. Il professor Franco Henriquet, presidente e fondatore dell'Associazione Ghirotti, ha ricevuto il premio del Festival di Bioetica per aver svolto un'opera di assistenza di grande umanità e solidarietà verso le persone più vulnerabili, assicurando il rispetto della dignità e dell'autonomia durante il percorso di cura fino alla fine.

*neurologa

12 GENOVA

Sabato 29 agosto 2020 | il Giornale del Piemonte e della Liguria

littive si prendono cura di coloro che non hanno più possibilità di guarire e si avviano verso la fase finale della vita o si trovano in condizioni croniche e di sofferenza per le quali sono richieste competenze cliniche, assistenziali e umane. Si pianificano interventi appropriati ma proporzionati, orientati verso la cura dei sintomi, il sollievo del dolore, il rispetto delle scelte di fine vita, la

riduzione dei ricoveri ospedalieri inappropriati. Nonostante i reali benefici dimostrati negli anni, l'accesso alle cure palliative e alla terapia del dolore, pur un diritto regolato dalla legge 38/2010, mostra evidenti disuguaglianze e diversità sul territorio nazionale. Diventa una necessità urgente nella nostra società rimuovere ogni barriera, ostacoli socio-culturali, di informazione tra la

popolazione, di insufficiente formazione degli operatori sanitari, di restrizioni legislative sui farmaci, per garantire l'accesso a chiunque abbia bisogno. Il 4° Festival di Bioetica che si è concluso ieri a Santa Margherita ha scelto quest'anno come tema di riflessione il "prendersi cura" della persona, degli animali e dell'ambiente. Le cure palliative agiscono in sinergia con l'etica per ri-